



NOMINE **FINMECCANICA**

Il Tesoro sceglie De Gennaro (tra le polemiche). Come previsto dal Bisi

■ ■ **A PAGINA 2**



PALAZZO **CHIGI**

Dal rigore di Monti al tweet del premier. E l'esecutivo punta alla colomba

■ ■ **A PAGINA 3**



PARTITO **DEMOCRATICO**

La ditta a raccolta, ma non è l'Unione anti-Renzi. Tra Turchi, Civati e Bettini

■ ■ **A PAGINA 2**

■ ■ **EGITTO**

Un'attesa infinita per un golpe annunciato

■ ■ **ALESSANDRO ACCORSI**

Alla fine è stato colpo di stato in Egitto.

Mentre tutti attendevano l'annuncio ufficiale da parte del ministro della Difesa al-Sisi, i carri armati dell'esercito si sono schierati nei punti nevralgici della città, ai margini di Tahrir e sui ponti che collegano Giza e il Cairo. I blindati dell'esercito, intanto, formavano un cordone di sicurezza e isolando gli islamisti dai manifestanti anti-governativi per evitare scontri. I militari hanno aperto il fuoco in aria per disperdere la folla di Fratelli Musulmani che tentava di avvicinarsi gridando «L'esercito e il popolo

sono uniti». La stessa esibita sugli striscioni dei manifestanti anti-Morsi riuniti a Tahrir, al palazzo presidenziale e al palazzo della guardia repubblicana dove si starebbe nascondendo Morsi.

Un'attesa infinita per un golpe annunciato, durante la quale si sono succedute le voci dell'arresto del presidente e di altri membri della Fratellanza Musulmana. Solo voci, ma che sono servite a far crescere l'entusiasmo nella piazza che per ore scandiva in coro un solo grido: «Erhal!», «Vattene!».

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **EUROZONA**

I quattro "saggi" Ue e l'urgenza delle riforme

■ ■ **ANDREA BODA**

L'immaturità delle istituzioni europee risulta palese nella crisi, la cui gestione viene guidata regolarmente dall'emergenza e non dalla pianificazione.

La crisi dell'eurozona è arrivata dopo oltre un decennio in cui tutti i paesi "Piigs" (o "Gipsi" come meno spregiativamente qualcuno li sintetizza) hanno goduto di tassi "tedeschi" grazie al pregiudizio positivo che i mercati finanziari concedevano alla moneta unica.

Le riforme, il riordino dei conti pubblici, gli eurobond, le politiche europee condivise, l'unione bancaria e politica (e la

lista potrebbe continuare...) sono diventate delle sentite necessità soltanto quando la parola "spread" è diventata di uso comune. Non si stavano più studiando le regole per una efficace Unione, come si tentava di fare negli anni dell'introduzione dell'euro, ma si tentava ormai di arginare una crisi figlia di un processo di Unione avviato bene e gestito male.

Oggi i governi greco e portoghese vacillano per diverse ragioni, ed anche la coalizione che sostiene il governo in Italia sembra rischiare un rimescolamento.

— **SEGUE A PAGINA 2** —

■ ■ **F-35/SÌ**

Sulla Difesa è ora di far decollare la politica

■ ■ **PAOLO MESSA**

Può essere soltanto minimamente immaginabile che il presidente della Repubblica voglia determinare un vulnus nei poteri costituzionali e legittimi del parlamento? Per quanto si possa avere amor di polemica, occorrerà riconoscere che difficilmente un capo dello Stato riunisce il Consiglio supremo di difesa per farsi beffa di una mozione approvata dalla camera.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **F-35/NO**

Un'arma costosa e inutile. Indifendibile

■ ■ **GUIDO MOLTEDO**

Fare un caccia non è come fare una pizza. Non è questione di minuti ma di anni. Uno, due decenni. E tra la fase iniziale e quella finale può succedere di tutto. Fino alla constatazione che si tratta di un'arma obsoleta e inutile. Succede sempre che la realizzazione finirà per essere diversa dall'idea originaria. E che i pro-pugnatori del progetto faranno fatica a convincere l'opinione pubblica dell'utilità.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **COMMISSIONE EUROPEA** ► **ROMA SALUTA L'ANNUNCIO DI BARROSO**



Spazio per investire, l'Italia è fuori dai Pigs

Margini ristretti, ma ci sarà «flessibilità per gli investimenti»
Letta esulta, partiti soddisfatti, s'allunga l'agenda del governo

■ ■ **RAFFAELLA CASCIOLO**

Ipaesi con i conti in ordine potranno beneficiare di flessibilità sui loro bilanci.

L'annuncio, atteso da settimana, è arrivato ieri dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso che ha così anticipato una lettera inviata dal commissario europeo Olli Rehn ai ministri dell'economia. Una misura che l'Italia chiede da tempo e che è stata accolta con un tweet entusiastico dal presidente del consiglio Letta: «Ce l'abbiamo fatta! La Commissione Ue annuncia ora ok a più flessibilità per i paesi come l'Italia con i conti in ordine».

Se per palazzo Chigi si tratta del premio «per la scommessa che questo governo ha fatto fin dall'inizio sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica», l'annuncio di Barroso fa seguito alla chiusura per la procedura di infrazione per deficit eccessivo. Per i paesi con un deficit sotto il 3% del Pil sarà possibile «deviare» dal percorso di riduzione ulteriore del disavanzo verso il pareggio di bilancio. Tre le condizioni poste da Bruxelles. In primo luogo, il deficit dovrà restare sotto il 3% e al riguardo ieri in parlamento il ministro dell'economia Saccomanni ha confermato che per il 2013 il deficit si attesterà al 2,9%. In seconda battuta potranno non essere contabilizzate dal prossimo anno le risorse che riguardano gli investimenti produttivi cofinanziati dall'Ue. Dove per investimenti produttivi figurano quelli destinati

alla crescita e a creare occupazione ma che vanno concordati con Bruxelles. In serata Letta ha annunciato che saranno inseriti nella legge di stabilità quelli infrastrutturali.

La terza condizione che, tuttavia, è legata alle altre due è quella della riduzione del debito che il commissario Rehn ha messo nero su bianco e che deve scendere come prescrive il "two-pack". Se è vero che il debito scende solo se si raggiunge il pareggio di bilancio, si capirà come il margine di manovra è stretto. Strettissimo. Ma c'è.

La partita dunque è solo all'inizio ma la possibilità di giocarla l'Italia l'ha appena conquistata. E se ieri il ministro Saccomanni ha detto chiaro e tondo che «manterremo gli impegni presi e taglieremo

le tasse, ma per farlo è necessario tagliare prima la spesa pubblica», il collega del lavoro Giovannini - impegnato a Berlino alla conferenza Ue sulla disoccupazione giovanile - ha parlato di un «intervento sostanzioso» anche se occorrerà attendere la lettera di Rehn. Quantificare la flessibilità conquistata ieri a Bruxelles non è facile perché potrebbe andare dai 6-7 miliardi di euro in più ad appena un decimo di punto di Pil. Molto dipenderà dalle condizioni poste da Rehn, anche se non c'è dubbio che, in un'estate che si preannuncia turbolenta sui mercati a causa di una nuova crisi del debito europeo, l'Italia oggi sia più serena rispetto a un anno fa. Ieri le preoccupazioni per la situazione politica portoghese hanno avuto riflessi depressivi sulle borse europee, preoccupate che all'Eurogruppo di lunedì finiscano sul tavolo alcuni dei dossier più scottanti: da quello greco a quello portoghese.

Ieri intanto, forte del via libera incassato dalla Commissione, il premier Letta a Berlino ha proseguito il pressing per una lotta comunitaria alla disoccupazione giovanile. Illustrato il piano italiano per l'occupazione, Letta è tornato a chiedere, come aveva fatto al Consiglio Ue, un ruolo della Bei nel finanziamento delle Pmi arrivando a strappare al ministro del lavoro tedesco l'assicurazione che la banca assicuri finanziamenti «ponte da 6 miliardi l'anno per i prossimi tre anni, a partire da agosto, finché non si renderanno i fondi strutturali per i vari paesi».

@raffacascioli

EDITORIALE

La promessa di Cuperlo

■ ■ **STEFANO MENICINI**

Il discorso che mi fa Gianni Cuperlo è promettente: «Vedi Stefano, le persone che sono riunite lì dentro faranno presto il loro tempo. Ormai tocca a noi, a quelli della nostra generazione, prendere in mano il destino della sinistra». Gentile e pacato come sempre, ma fermo, Cuperlo ha un'idea precisa sull'imminente inevitabile passaggio generazionale.

È l'8 marzo 1997, però. Siamo fuori le mura dell'inaccessibile borgo di Gargonza. Dentro, come poi passerà alla storia, Massimo D'Alema (di cui Cuperlo è stretto consigliere) sta infilando Prodi, Veltroni e tutta l'utopia ulivista, in nome del primato dei partiti: tanto tempo, tanti partiti e tanti movimenti sono passati da allora, come vedete non è che i termini della questione siano cambiati molto.

Ma non mi interessa qui contemplare il riproporsi del dualismo partito-società civile e militanti-cittadini (del resto solo pochi mesi dopo Gargonza lo stesso D'Alema partì per un'avventura politica iper-personalizzata nella quale il Pds come tale non esisteva: gli argomenti sono flessibili).

Mi interessa sottolineare i sedici anni che sono trascorsi da quel bel ragionamento di Cuperlo. Perché sono l'unica vera riserva che mi sento di porre alla sua attuale forte candidatura alla guida del Pd. Finalmente, direi. Ce n'ha messo di tempo, l'ex ragazzo prodigo, amato capo della Fgci e mio quasi coetaneo, per fare il suo passo.

Gianni aveva 36 anni, sedici anni fa: quasi la stessa età di Renzi che si misura con Bersani. Aveva una forte percezione del logoramento, già allora visibile, della generazione che aveva traghettato il Pci oltre il Muro. Ma per un misto di carattere, interessi culturali e scarsa propensione a emergere non diede mai corso a quel preannuncio di battaglia generazionale.

Invece sarebbe servita, fatta già allora. Se tanti anni dopo Renzi è dovuto salire su un bulldozer per farsi strada, è anche per tante analoghe esitazioni precedenti.

Ora Cuperlo sostiene che «un partito non è solo un leader». Ha molta ragione, il perché l'abbiamo scritto qui solo dieci giorni fa. Anche a Renzi farà bene essere sfidato su questo punto, ammesso che gli interessi la sfida.

Io però, chissà perché, sedici anni dopo quella chiacchierata al sole di Gargonza mentre nell'abbazia moriva il sogno ulivista, preferirei non dover leggere che Gianni Cuperlo è «il candidato di D'Alema». Insomma, mi suona come una promessa delusa. @stefanomenicini

Chiuso in redazione alle **20,30**

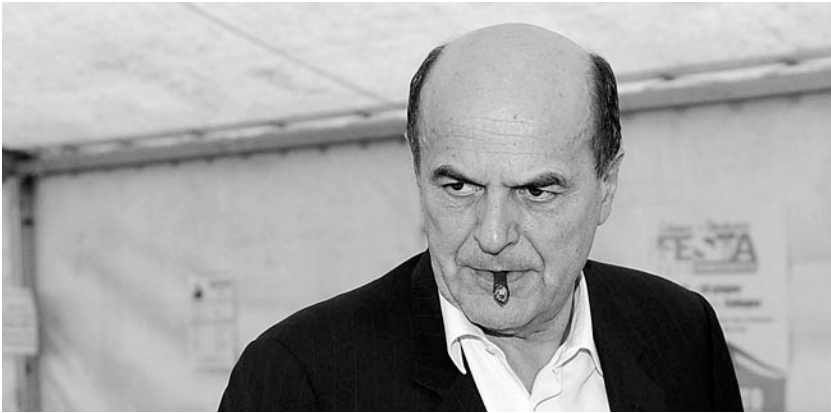
CONGRESSO

La ditta non sbaracca, “siamo centrali”. Ma nessuno rivendica l’unione anti-Renzi

PAOLO CAMPO

Già la scelta del luogo, il Nazareno, la dice lunga sulle intenzioni della iniziativa bersaniana di oggi. Come a dire, la strada che porta al congresso è lunga e passa di qua, da noi, dalla ditta.

Così a chi chiede se l’incontro di oggi attorno a al documento «Fare il Pd» sia un pretesto per contarsi, per far vedere che nel partito la palla sono ancora loro a toccarla, gli organizzatori rispondono che è, invece, una «prova di centralità». Alla quale sono stati chiamati a partecipare proprio tutti, ma tutti tutti (tradotto, significa compresi i renziani), anche se a rispondere sarà l’area bersaniana (Stefano Fassina in testa) e la galassia



ex-popolare, tra Dario Franceschini (che, però, ci ha tenuto a specificare di essere stato «invitato» alla iniziativa e di essere assai lontano da «sante alleanze» e «correntoni anti-Renzi»), Enrico Letta (ovviamente impegnato altrove, ma alcuni dei suoi ci

saranno), Peppe Fioroni e Franco Marini.

Un passaggio dovrebbe farlo anche Massimo D’Alema (l’altra sera, la prima uscita di Gianni Cuperlo che, entro la fine di luglio, incontrerà gli amministratori e il territorio per far

partire la sua sfida congressuale, benedetta dai Giovani Turchi), con il segretario Guglielmo Epifani, a fare gli onori di casa.

Nonostante l’ecumenismo invocato da tutte le componenti che si stanno dando un gran daffare, intanto che la Commissione sulle regole prosegue a lavorare sui nodi delle regole di ingaggio (su cui i renziani battono e ribattono), il batti e ribatti non si placa. Con il governatore Enrico Rossi a stigmatizzare la discussione «destabilizzante» per il governo Letta e i fedelissimi del sindaco di Firenze a segnalare il ritorno «all’antico» del «correntone unico tutti contro Renzi» (twitta Angelo Rughetti).

E di rischio «santa alleanza» parla anche Goffredo Bettini che la settimana prossima presenterà un suo

documento per il Congresso: «Renzi dovrebbe concentrarsi sulla sua idea di Pd, di democrazia», consiglia Bettini, che condivide nella sostanza la divisione dalemiana dei due momenti, *leadership* e *premiership*.

«In giro per l’Italia non è tutti contro uno, ma spesso tutti per uno», sottolinea un renziano del cerchio stretto (e ieri nel sondaggio del Tg3, il sindaco vola al 57%). Se ne è accorto anche Fabrizio Barca che il partito sul territorio lo sta girando («per ora intercetto molti renziani, gente sveglia») come fa il suo dioscuoro Pippo Civati che ha chiamato a raccolta a Reggio Emilia da domani fino a domenica.

Oggi tocca a Bersani, sottotesto siamo noi quelli che sostengono l’esecutivo. Come fischiettava Vasco Rossi, «io sono ancora qua».

FINMECCANICA

Il Tesoro sceglie (tra le polemiche) De Gennaro. Come previsto dal Bisi

LORENZO BIONDI

Durerà in carica un anno soltanto, ma si troverà al posto di comando durante una delle fasi più delicate della vita di Finmeccanica. All’assemblea dei soci di stamattina il ministero del tesoro, che detiene il 30 per cento delle azioni della società, proporrà il prefetto Gianni De Gennaro per la poltrona di presidente (insieme all’ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo come membro del Cda). Mettendo fine a quattro mesi di tira e molla per il controllo del colosso italiano dell’aeronautica.

Antefatto. Il 13 febbraio scorso il presidente di Finmeccanica Giuseppe Orsi viene arrestato con l’accusa di aver pagato una tangente a funzionari del

governo indiano, per “convincere” New Delhi a comprare dodici elicotteri dall’Agusta Westland. Le elezioni sono alle porte, l’azienda viene affidata al direttore generale Alessandro Pansa in attesa del nuovo governo. Ci vorranno un paio di mesi, ma intanto il valzer della successione è già cominciato.

Nel suo libro, uscito il 30 maggio, uno che la sa lunga come Luigi Bisignani lo scrive con una certa sicurezza: «In Finmeccanica, credo che alla fine andrà il prefetto Gianni De Gennaro, che ha grandissimi rapporti negli Stati Uniti». E non è un mistero per nessuno che a sostenere la candidatura del prefetto De Gennaro, capo della polizia dal 2000 al 2007, ci sia Gianni Letta, cui lo lega un rapporto di

fiducia.

Tutti d’accordo? Non proprio. *Fast forward*: sette giugno, Pier Luigi Bersani e il nuovo segretario del Pd Guglielmo Epifani si prendono una birra insieme. All’uscita, un fotografo inquadra un biglietto che l’ex segretario passa a Epifani. Secondo Sergio Rizzo, che ne scrive sul *Corriere*, sul «pizzino» si legge «nomine», «Finmeccanica» e il nome di Giuseppe Zampini, amministratore delegato di Ansaldo energia, sussidiaria di Finmeccanica.

Problema: l’ipotesi Zampini non piace per nulla ad Alessandro Pansa. Per due motivi. Zampini è un “interno”, ha una sua

linea di politica aziendale. E poi proviene da Ansaldo energia, una delle sussidiarie che Finmeccanica è in procinto di vendere. Sulla vendita dell’azienda genovese, oltretutto, è in corso una polemica accesi- sissima: quando sindacati e autorità locali liguri (tra gli altri il sindaco Marco Doria) hanno alzato le barricate di fronte all’ipotesi di acquisto da parte di compratori internazionali, Zampini ha manifestato il suo apprezzamento per il «fronte comune» contro «il depauperamento della struttura industriale».

Alla fine, però, l’ha spuntata De Gennaro (tra le polemiche, in testa SeL e M5S). L’attuale Cda decade nel giro di un anno: si tratta quindi di una nomina “a termine”. Ma la dismissione delle sussidiarie è una faccenda urgente. Un anno sarà più che sufficiente.

@lorbiondi

IMMIGRAZIONE

Il papa a Lampedusa tra gli sbarchi: scossa ai governi sul dovere dell’accoglienza

MARIA GALLUZZO

Continuano ad arrivare dal mare. In poche ore altri trecento migranti sono sbarcati a Lampedusa, sul molo di Punta Favaro, dove lunedì arriverà anche papa Francesco. Come sempre, come ogni dannata estate, da un’infinità di anni. Ci sono donne, alcune incinte, e bambini. Questa volta non si contano vittime, ma il dramma si rinnova, sempre uguale, sempre senza che i governi e la comunità internazionale mettano in campo strategie nuove ed efficaci per tutelare la dignità di milioni di persone.

Non solo a Lampedusa. Anche in Calabria, sulla costa ionica, sempre ieri, è stato soccorso un barcone con 65 immigrati. Mentre l’altra notte a



Bari, nel centro per i richiedenti asilo (Cara) alle porte della città che ospita un migliaio di migranti di quaranta diverse nazionalità, è scoppiata una rissa: un morto e tre feriti.

«Sono persone umane, che fanno appello alla solidarietà e all’assisten-

za, che hanno bisogno di interventi urgenti, ma anche e soprattutto di comprensione e di bontà. Dio è buono, imitiamo Dio. La loro condizione non può lasciare indifferenti», aveva sottolineato papa Bergoglio lo scorso maggio, rivolgendosi ai partecipanti

alla assemblea del pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti che aveva approfondito il tema della “sollecitudine pastorale nel contesto delle migrazioni forzate”. La Chiesa, aveva detto ancora il Santo Padre, deve manifestare «tenerezza e vicinanza verso chi è costretto a fuggire dal proprio paese e vive tra sradicamento e integrazione. Questa tensione distrugge le persone». E sempre in quella occasione, aveva denunciato la «tratta delle persone», definendola «un’attività ignobile, una vergogna per le nostre civiltà che si dicono civilizzate!».

Ora la scelta di compiere la sua prima visita fuori Roma nel cuore di un Mediterraneo in cui l’umanità percorre le rotte della morte e della disperazione, sarà – come scrive il

cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del pontificio consiglio per la pastorale dei migranti, sull’*Osservatore Romano* – «un segno forte per richiamare l’attenzione di tutti».

«Ci si deve interrogare – scrive il porporato – sui comportamenti dei governi, specialmente in relazione alle condizioni e ai luoghi all’interno dei paesi riservati a queste persone sfollate. Si tratti dei confini estremi di una nazione, di campi profughi nel deserto o in un’isola sperduta lontana dalla terraferma».

Tante domande sull’accoglienza, sul diritto all’asilo e alla protezione che lo storico gesto di papa Francesco saprà comunicare con una forza alla quale non si potrà restare indifferenti.

@galluzzo_m

EUROZONA

I saggi di Barroso e l’urgenza delle riforme

SEGUE DALLA PRIMA

ANDREA BODA

La paura che i governi dei paesi “periferici” perdano le residue capacità di riforma sta tornando a spaventare i mercati finanziari, mentre incombe l’estate, stagione dove il basso volume di scambi favorisce le speculazioni.

È in quest’ottica di triste realismo che, con tutto l’ottimismo possibile, dobbiamo guardare all’annuncio fatto ieri dal presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso all’Europarlamento: «La Commissione Ue ha istituito il gruppo di esperti per valutare contenuti, rischi, requisiti legali e conseguenze finanziarie delle iniziative per l’emissione comune di debito nella forma del fondo di redenzione e di eurobill».

È evidente che le procedure siano necessarie, per cui lasciamo che il sollievo di veder avviato un

processo superi il malanimo di leggere che «viene istituito un gruppo per valutare...» cosa che ci ricorda fantomatici “saggi” più che una iniziativa di sostanza.

La sostanza, in questi passaggi burocratici, c’è sempre. Rompere un tabù ed iniziare a parlare fattivamente di “rischi e conseguenze del debito comune” è un passo necessario. Ed il fatto che il segretario del gruppo sia il giurista tedesco Clemens Ladenburger è quantomeno significativo.

L’avvitamento crisi finanziaria-crisi economica va spezzato. Gli eurobill, ovvero titoli di debito di brevissima durata (fino a 12 mesi) non sono ancora gli eurobond (obbligazioni pluriennali) ma costituirebbero una saldatura ancora più forte dell’annuncio di un potenziale “bazooka” da parte della Bce. La distensione finanziaria che ne seguirebbe non deve però portare i governi dei paesi a tirare solo dei so-

spiri di sollievo, sprecando ancora una volta l’opportunità, ma ad agire sfruttando il momento. Il

tempo sta finendo, ce lo ha ricordato il presidente della camera Boldrini proprio ieri: «Senza risposte concrete al dramma della disoccupazione, del precariato, della caduta verticale del potere d’acquisto degli stipendi e delle pensioni, la situazione potrebbe anche repentinamente cambiare in peggio. E questo deve essere chiaro a tutti noi».

Le imprese italiane necessitano al più presto possibile di riforme fiscali e normative per guadagnare competitività e tornare a generare lavoro ed assunzioni. Le vie finanziarie di riduzione del costo del debito,

come gli eurobill (e, auspicabilmente, poi gli eurobond), hanno la funzione di ridurre il costante e impellente bisogno di prelievo fiscale, dando al paese lo slancio per investire su se stesso.

Gli eurobill danno al paese lo slancio per investire su se stesso

CITTA' DI CHIOGGIA

Provincia di Venezia

www.comune.chioggia.org

AVVISO PER ESTRATTO PROCEDURA APERTA PER AFFIDAMENTO IN APPALTO SERVIZIO TRASPORTO SCOLASTICO ASSISTITO SCUOLE INFANZIA, PRIMARIE E SECONDARIE DI PRIMO GRADO AA.SS.

2013/2014 – 2014/2015 – 2015/2016

Il Comune di Chioggia indice una procedura aperta per l’individuazione, tramite applicazione del criterio dell’offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 83 D. Lgs. 163/2006, del soggetto affidatario della gestione del servizio di trasporto scolastico assistito per il periodo decorrente da settembre 2013 a giugno 2016. Il valore complessivo dell’appalto posto a base d’asta ammonta ad € 1.500.000,00 al netto di IVA. E’ prevista la facoltà di ripetizione del contratto ex art. 57, comma 5, lettera B) D. Lgs. 163/2006 per un valore complessivo del contratto di € 3.000.000,00 al netto di I.V.A.

Le ditte interessate potranno far pervenire la propria domanda di partecipazione alla gara, redatta nei modi e nelle forme indicati nei pertinenti documenti relativi alla procedura, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno venerdì 2 agosto 2013 presso l’Ufficio Protocollo del Comune.

Versione integrale dei documenti per la partecipazione alla presente procedura è reperibile sul sito web www.chioggia.org/bandi o potrà essere richiesta presso il Servizio Cultura, Sport e Politiche Formative dal lunedì al venerdì dalle ore 8.15 alle ore 12.15 ai numeri 041 5534-966/974/996, via fax al n° 041 5534970, via email all’indirizzo di posta Daniela.ballarin@chioggia.org

Chioggia, 21 giugno 2013

Il responsabile del procedimento

dr.ssa Daniela Ballarin

RAFFAELLA
CASCIOLO

«**D**ate a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». Se nella vicenda che vede l'Italia "baciata" dalla flessibilità comunitaria in virtù del suo ingresso nel club dei paesi virtuosi è difficile distinguere chi sia Cesare e chi sia Dio, non c'è dubbio che la vittoria riportata ieri in Europa sia stata perseguita con determinazione dal governo Monti e conseguita con successo dall'attuale esecutivo Letta. In ogni caso è una vittoria di tutti gli italiani che, con i loro sacrifici, hanno consentito in meno di due anni di ribaltare una situazione che due estati fa appariva come ineluttabilmente destinata al collasso.

Un obiettivo paese, quello che vede l'Italia unirsi nei momenti più difficili, di fatto innescato con la famosa lettera della Bce del 5 agosto del 2011 a doppia firma Trichet-Draghi. Una missiva dettagliata, per alcuni, in cui si dettavano di fatto le condizioni all'Italia per restare nel ristretto club dell'euro. Un dictat, per altri, che spianava la strada alla fine del governo Berlusconi. L'assenza di credibilità internazionale e una difficoltà crescente a far fronte alle turbolenze dei mercati portarono all'ascesa del governo Monti nel novembre 2011. Quell'esecutivo, anche grazie all'azione del ministro Enzo Moavero Milanesi, che da allora segue il dossier per l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione e che non a caso è stato confermato al suo posto dal premier Letta, ha consentito non solo di riportare sotto controllo i conti pubblici ma anche di gettare le basi in Europa per consentire una maggiore flessibilità di bilancio per gli investimenti pubblici produttivi.

«Ce l'abbiamo fatta! Commissione Ue annuncia

Unione europea

La Commissione annuncia che i paesi sotto al 3% possono deviare dal percorso di riduzione del disavanzo

ora ok a più flessibilità per prossimi bilanci per paesi come Italia con conti in ordine» ha twittato in mattinata un soddisfatto Enrico Letta proprio mentre una nota di palazzo Chigi definiva la decisione della Commissione come «un premio per la scommessa che questo governo ha fatto fin dall'inizio sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica». A coronamento dell'uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo dell'Italia sancita a fine maggio

e ufficializzata la scorsa settimana, ieri il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha confermato che saranno consentite deviazioni temporanee dal raggiungimento dell'obiettivo di medio termine che consentiranno investimenti pubblici produttivi cofinanziati dall'Ue.

Condizione primaria per usufruire dell'euroflessibilità sarà quella di mantenere stabilmente sotto il 3% il rapporto deficit-Pil. E questo è senza dubbio un obiettivo da agganciare e non del tutto scontato nonostante il ministro dell'Economia Saccomanni ieri davanti alle commissioni bilancio di camera e senato abbia assicurato che nel 2013 l'Italia rispetterà gli impegni di pareggio di bilancio in termini strutturali con un indebitamento del 2,9%. Sarà fondamentale restare sotto il 3% anche qualora la ripresa non dovesse consolidarsi nel quarto trimestre di quest'anno: non a caso diversi istituti stimano un deficit-Pil italiano al 3% o addirittura al 3,1%.

Se sul deficit il ministro Saccomanni sarà un fedele guardiano dell'ortodossia europea, la stima di un tesoretto da mezzo punto di Pil pari a 7,5 miliardi di euro appare fin d'ora ottimistica. Infatti se occorrerà conoscere nel dettaglio le indicazioni con-

tenute nella lettera del commissario Olli Rehn ai ministri il margine di manovra riguarda gli investimenti pubblici produttivi operando sulla quota nazionale dei fronti strutturali europei. Tuttavia c'è da capire se fuori dal deficit sarà contabilizzata la quota di finanziamento nazionale dei progetti cofin-

ziati o se invece la flessibilità riguarderà solo la variazione di finanziamento. Un distinguo non da poco visto che nel secondo caso lo spostamento di fondi avrebbe una dimensione macroeconomica molto limitata. Senza contare che sugli investimenti pubblici produttivi c'è da verificare con Bruxelles di volta in volta lo spazio di manovra su cosa possa essere inteso come investimento in grado di produrre occupazione. C'è infine la terza condizione che l'Italia più di ogni altro paese ha difficoltà ad onorare e a

cui cercherà di dare un'interpretazione a maglie più larghe. Ieri Olli Rehn nella lettera inviata ai ministri dell'economia, oltre a ricordare che la flessibilità sarà condizionata alla soglia del 3%, annuncia che sarà anche ancorata alla "regola del debito" scritta nel fiscal compact che impone di ridurlo di un ventesimo all'anno.

@raffacascioli

Ma Olli Rehn "gela" le aspettative: va rispettata anche la regola del debito

GOVERNO

Cocomero certo. Panettone quasi. Verso la colomba

FRANCESCO
LOSARDO

Ecosì, sorride un ministro, scorrendo le dichiarazioni di Manuel Barroso «l'estate è serenamente superata. Se vi par poco». No, non è poco assicurarsi un'estate di navigazione tranquilla verso l'autunno per questa «maggioranza particolare» - come l'ha definita Enrico Letta - seduta sulla bomba a orologeria di Silvio Berlusconi. Una coalizione «che non ha precedenti nella storia se non con De Gasperi e Togliatti» di cui ieri Alfano, in una burrascosa riunione dei deputati del suo partito spaccati tra falchi e colombe, ha invitato ad «avvitare i bulloni». Oggi Enrico Letta ci darà sotto di chiave inglese. Usando il grasso della deroga per gli investimenti annunciata da Manuel Barroso. La conquista di maggiore flessibilità di bilancio nel 2014

per i paesi come l'Italia usciti dalla procedura di deficit eccessivo è un bel colpo. Tanto più alla vigilia del vertice di maggioranza di oggi. Appuntamento di buon mattino a palazzo Chigi con gli otto capigruppo Pd, Pdl, Sc, Cd. Un paio d'ore di riunione: non di più, perché subito dopo Letta si recherà in Vaticano per l'udienza di papa Francesco. Per le rituali lamentazioni di Renato Brunetta, inconsolabile mancato ministro in cerca di visibilità, i tempi saranno contingentatissimi. Ma più del minutaggio è il clima politico ad essere particolarmente sfavorevole al partito del bicchiere perennemente mezzo vuoto, di cui sono fulcro i falchi del Pdl. Ha un bel dire, Brunetta, che «la misura europea è del tutto inadeguata». La sua posizione demolitoria è apparsa piuttosto isolata tra i berluscones. Un coro, da Schifani a Gasparri, Carfagna, Gelmini, Bernini,

Capezzone e decine di altri pidiellini di vari riti - non solo colombe - ha festeggiato la buona notizia. Che, manco a dirlo, nel gioco a intestarsi i successi e addossarsi i rovesci, a destra «conferma la tesi di Berlusconi» e «premia la linea del Pdl». A sinistra il Pd, da Zanda a Speranza, parla di «grande risultato» e di «svolta». Merito del governo Letta e di un'Italia tornata «credibile» dopo la fallimentare premiership di Berlusconi. «Ora rilanciamo la domanda interna», dice il dem Misiani. Ora «abbassiamo le tasse», dice il Pdl. Saccomanni apre: «Ci sono ampi margini di taglio delle spese per abbassarle». Ma, soprattutto, spiega che «questo è solo un primo segnale. A ottobre, superata la boa delle elezioni tedesche, sarà possibile esaminare ulteriori misure correttive». E quindi? «C'è poco da dire. Letta è bravo ed ha anche fortuna. Il governo è saldissimo»,

dice Pisicchio di Centro democratico. «Solidissimo», aggiunge il ministro montiano Mauro. La finta tempesta giustizia nel bicchier d'acqua delle grandi riforme è evaporata, la raffica di tegole giudiziarie per Berlusconi è sospesa fino al responso della Cassazione su Mediaset, l'Iva è congelata, sull'Imu «si accelera» verso un'intesa: «Non si pagherà se non sulle prime case di lusso», annuncia il ministro Pd Del Rio. Il caso Santanchè è chiuso: le daranno un bell'incarico nella nuova Forza Italia e il quarto vicepresidente della camera si eleggerà a settembre. Forse. Enrico Letta, da ieri, è un po' più forte. Nel Pdl c'è chi ha il torcibudella, ma Berlusconi per ora tiene. Uno strappo aggiungerebbe solo danno al danno. Ripete Fabrizio Cicchitto: «No a nuove maggioranze e governi pericolosi o a un voto anticipato che sarebbe un favore a Renzi».

@francelosardo



■ ■ Cara *Europa*, ora l'Italia sembra proprio un paese di ubriachi. In economia è buio totale: Zanona- to è pessimista, Saccomanni vede la luce, Squinzi vede il baratro: nonostante il viaggio non negativo di Letta a Bruxelles. Sul lavoro dei senza-lavoro i sindacati e i partiti sono silenti, al più si battono per salvare i posti di lavoro attualmente occupati e in via di diminuzione nelle industrie e nei servizi. Sulle riforme, alla cui realizzazione ha condiziona- to la durata della sua seconda presidenza, Napoli- tano pungola per sfilare la legge elettorale, senza attendere che sia la corte costituzionale a decidere, chissà quando, se i premi di maggioranza della maiolata siano o no costituzionali. Ma che succe- de?

Franco Cristinziani, Campobasso

La Corte è bizantina, per il Porcellum serve la legge

Caro amico, sulle questioni economiche e sociali che ci trascinano nell'imbuto, il problema non è di etilismo ma di panico. Sulla legge elettorale, che non è una riforma costituzionale ma una legge ordinaria ri- levantissima, Napolitano ha ragione. Perché aspettare che la corte costituzionale si pronuncii – si parla della primavera 2014 - sulla costituzionalità dei premi, che alla Cassazione sono apparsi di dubbia legalità, è un rischio temerario. La giurisprudenza costituzionale ha sempre negato l'annullabilità completa di una legge elettorale: «Nessun organo costituzionale può essere privato della sua legge costitutiva». A questo divieto si pone rimedio in due modi: o abrogando solo alcuni aspetti delle legge impugnata, di modo che essa resti interamente funzionante ma sortisca effetti diversi, o aspettando che il parlamento, come suo dovere e potere,

voti una legge nuova. È questa la storia della giurispru- denza costituzionale italiana dell'ultimo ventennio, quando i quesiti abrogazionisti venivano proposti alla Corte in modo che essa potesse accoglierli o costituendo di fatto una legge nuova o sollecitando il parlamento a farla.

Sennonché, se questa giurisprudenza venisse anco- ra una volta seguita dalla Consulta, per esempio di- chiarando valido il Porcellum nel suo complesso ma abrogando il premio monstre della Camera e rendendo uguale in tutte le regioni il premio del Senato, arri- veremmo al risultato aberrante di avere, come residuo, una legge proporzionale pura: torneremmo cioè esatta- mente al punto di partenza dal quale tutta questa storia mosse ventidue anni fa, coi referendum Pannella- Segni contro la preferenza unica. Essi colpivano aspet-

ti particolari e perfino secondari della proporzionale (come la preferenza unica), ma il loro fine era ottenere pronunciamenti popolari contro quella legge in sé, e costringere il parlamento a farne un'altra. Ora Napo- litano e, sembra, il ministro delle riforme Quagliariello, penserebbero di rovesciare questi tempi: fare subito la nuova legge elettorale prima che la Consulta arrivi con la sua tradotta alla linea del fronte. Una legge che dia il premio (uguale per camera e senato) solo a chi rag- giunge il 40 per cento dei voti: e poiché nessun partito lo raggiungerebbe da solo, occorrerebbe un secondo tur- no in cui le forze affini sarebbero costrette, per raggiun- gerlo, a unirsi. Insomma, le due coalizioni di un vero sistema maggioritario. E il parlamento, nel decidere una simile legge, tornerebbe finalmente nei suoi poteri. Primo, fra tutti, quello di legiferare.

... EGITTO ...

Un'attesa infinita per un golpe annunciato

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ALESSANDRO
■ ■ ACCORSI

Eppure, allo scadere dell'ultimatum pro- clamato dal ministro della Difesa al Sisi, l'ufficio della Presidenza aveva finalmente rilasciato una dichiarazione che apriva al dialogo. Morsi, dopo che l'altro ieri sera ave- va denunciato il golpe e invitato alla resi- stenza in nome della legittimità elettorale, si è detto disponibile alla formazione di un go- verno di coalizione nazionale, modifiche del- la costituzione e elezioni anticipate. Troppo tardi per soddisfare la piazza e i militari.

L'annuncio del golpe, atteso per le 4 e 30 del pomeriggio, è stato posticipato. Ufficial- mente, i militari hanno fatto un ultimo ten- tativo di dialogo a cui ha partecipato Moha-

med el Baradei in rappresentanza dell'oppo- sizione e i vertici di Al Azhar e Chiesa Cop- ta. Al Sisi avrebbe, però, ricevuto in matti- nata anche la telefonata della Casa Bianca che dava il via libera alla rimozione di Morsi, ma che avrebbe chiesto di non procedere mi- litarmente. L'amministrazione Obama si è convinta dell'impossibilità di difendere Mor- si e di continuare con una sua presidenza, ma non vedrebbe di buon occhio un nuovo intervento dei militari che farebbe tabula ra- sa di quanto fatto negli ultimi due anni.

Le forze armate, però, sono dovute inter- venire per evitare uno spargimento di sangue e la prospettiva di una "guerriglia civile". Al- meno al Cairo.

Costituzione sospesa, parlamento da eleggere nuovamente e nuove elezioni presi- denziali entro un anno. E proprio come

quando ad essere deposto fu Mubarak, un'opposizione liberale e democratica da co- struire. Tamarod è riuscita nel suo obiettivo di far dimettere Morsi, ma né questo movimento né i militari potranno ri- spondere ai due grandi interrogativi dei prossimi giorni e mesi: chi dopo Morsi, oltre ai generali? E come evi- tare che i Fratelli Musulmani, spo- destati ma non scomparsi, si rifugi- no in un radicalismo che potrebbe portare il paese ad affrontare giorni di sangue?

Il movimento islamista vedeva nella prima rivoluzione egiziana so- prattutto un'opportunità per giun- gere al potere per via democratica. Una democrazia che si esaurisce in gran par- te nel mero processo elettorale, certo, ma

che non prevedeva la presa del potere con la forza. E ora che il sogno di essere maggio- ranza e di raggiungere l'obiettivo agognato per 80 anni è tramontato con la presidenza Morsi, quale via per quella che fino a poco fa rimaneva la più grande forza politica orga- nizzata del paese?

L'esercito e il popolo sono una cosa sola e la primavera araba non muore con il colpo di stato. Senza la spinta popolare, i militari non avrebbero potuto fare la loro mos- sa. Ma ora il popolo dovrà riconci- liarsi con se stesso, anche con quel- la parte esclusa dal processo politi- co. E dimostrare che non ha biso- gno di mamma esercito, se vuole finalmente essere sia liberale, che democratico.

... F-35/SÌ ...

Sulla Difesa è ora di far decollare la politica

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ PAOLO
■ ■ MESSA*

Eppure, la battaglia ideologica con il programma F-35 cerca di sfruttare qualunque pretesto per alimentare divisioni pretestuose. Il comunicato uf- ficiale che è seguito alla riunione di ieri, e che è di- sponibile sul sito del Quirinale, è chiarissimo e ten- de a rendere espliciti i limiti e i confini di ogni soggetto istituzionale a seguito della recentissima riforma dello strumento mili- tare (pubblicata in Gazzetta ufficiale a gennaio di questo anno). Con questo prov- vedimento il legislatore ha delegato l'esec- utivo a dare attuazione ai principi in essa contenuti. I decreti attuativi ancora non ci sono ma non vi è dubbio che il ruolo del parlamento risulti rafforzato in una logica sacrosanta di *check and balance*.

Tutto questo però è noto sia a Napoli- tano che a tutti i componenti del Consiglio supremo di difesa. Il comunicato parla infatti di «riconoscimento dei rispettivi ruoli» e assegna alle commissioni Difesa un ruolo non marginale nella definizione di *policies* che dovranno trovare sostanza in un Libro bianco della difesa da elaborare in tempi brevi. Il fatto che il parlamento non possa sostituirsi al governo (o esprimere veti) «su decisioni operative e provvedimenti tecnici che, per loro natura, rientra- no tra le responsabilità costituzionali dell'esecutivo» questo è francamente talmente evidente da poter essere classificato come banale.

E allora, perché tutte queste polemiche? In gio- co vi è una certa idea di sinistra e una possibile piattaforma di intesa M5S-Sel-Pd. Ma non è solo

questo. Subito dopo il voto sulla mozione di mag- gioranza sugli F-35, due autorevoli commentatori – l'ambasciatore Cangelosi su *L'Unità* e il giornali- sta Marco Panara su *Repubblica* – entrando nel me- rito della questione, hanno citato espressamente il programma Eurofighter. I due aerei hanno caratte- ristiche molto diverse ma ciò nonostante possono rappresentare due opzioni alternative. Il progetto europeo è probabilmente meno ambizioso di quello

Rimettiamo questo tema, e non solo, al centro del confronto. È un'opportunità

promosso dall'americana Lockheed Mar- tin ma presenterebbe elementi di maggio- re sostenibilità economica e forse anche maggiori vantaggi dal punto di vista delle ricadute di lavoro sulle imprese italiane. È davvero così? Discutiamone. Facendolo nelle sedi opportune, nei limiti ricordati dal Consiglio supremo di difesa e comun- que dentro un forte ancoraggio ai dati della realtà.

Discutiamo anche del futuro indu- striale di Finmeccanica. Oggi il governo darà indicazioni sulla sua governance.

Questa è importante non solo in sé ma anche per l'indirizzo che rappresenta e che sarà perseguito. È su questo che ha senso confrontarsi politica- mente e non sul fatto che un presidente o un Ad possa piacerci di più o di meno. La difesa è stata in questi anni una sorta di Cenerentola della politica, un argomento emarginato nelle mani dei pur va- lenti "tecnici". Le polemiche di queste settimane presentano tanti limiti ma offrono anche una gran- de opportunità: rimettere questo tema – insieme alla politica estera e a quella industriale – al cen- tro dell'iniziativa politica. Cogliamo questa oc- casione!

*fondatore di www.formiche.net

... F-35/NO ...

Un'arma costosa e inutile. Indifendibile

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GUIDO
■ ■ MOLTEDO

Si comincia programmandone il suo impiego, in corrispon- denza con lo scenario strategico di quella fase storica, poi si com- pone "la squadra" di chi lo pro- getterà, ne costruirà le varie parti, l'avionica, i sistemi d'arma, e dun- que si metteranno in- sieme diversi paesi al- leati, poi si passerà alla produzione, al collau- do, alla dotazione per le varie forze armate, alla manutenzione, ai futuri aggiornamenti, alla preparazione dei piloti. Passano così gli

Questo aereo è contestato dal punto di vista tecnico anche da esperti

bone di tutte le precedenti vicende che hanno visto protagonista an- che il nostro complesso militare- industriale. Ma questa volta c'è dell'altro, non c'è solo il cosidde- to *teething problem*, il problema della dentizione tipico di un pro- getto che deve crescere.

Quest'aereo multiruolo non è messo in questione solo dal fronte pacifista e antimilitarista, che ne contesta sia l'idea su cui esso si basa sia la spesa, che potrebbe essere de- dicata a fini migliori, per la salute, per l'istru- zione, per la formazio- ne, per la cultura. È contestato anche da esperti, a cominciare dalla bibbia dell'aero- nautica, *Aviation Week*, che ne hanno posto in evidenza notevoli inadeguatezze tecniche. Un cac- cia costoso, problematico, inaffi- dabile.

Criticato anche da chi ritiene essenziale per il nostro sistema di difesa una robusta capacità aerea ma considera prioritario puntare sugli elicotteri, che meglio corri- spondono al tipo di conflitto in cui sono impiegate le forze arma- te oggi, che devono vedersela con agguerriti "signori delle pietre"

in fronti come l'Afghanistan.

Il dilemma però non riguarda tanto gli F-35 come tali quanto una questione di fondo. Sì, costa- no molto questi aerei, ma l'indu- stria italiana coinvolta nella loro realizzazione consentirà introiti per oltre il settanta per cento della spesa. Cancellare il progetto significa mandare a casa inge- gneri, tecnici qualificati mae- stranze. E crisi dell'indotto. Si può fare? In tutti i paesi, con un forte apparato militare industria- le, si discute di riconversione. Perché non da noi? Sì, si può im- maginare un nuovo modello di di- fesa. La fine ormai lontana delle Guerra fredda e la crisi economi- ca attuale ci consentono di farlo, immaginando il posto che l'Italia intende occupare nel mondo, an- che in virtù del suo dispositivo militare ridotto e di un'esplicita vocazione per la pace.

@GuidoMoltedo

CONTARINA SPA

Via Vittorio Veneto n. 6, 31027 Spresiano (TV)
Bando di gara. Questa Amministrazione indice procedura aperta per affidamento fornitura automezzi per la raccolta rifiuti (CIG: 5194846A86). Importo complessivo a base d'asta: € 816.800,00 + Iva. Ricezione offerta: entro ore 12:00 del 31/07/2013. Criterio aggiudicazione: oepv. Documen- tazione di gara sul sito www.contarina.it. Sez. Gare e Trasparenza.
Resp. Procedimento: Michele Rasera

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia
Filippo Sensi

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

Edizioni DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Francesco Sanna
Domenico Tadini

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT05W0358903200301570239605

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»